

# «Non affrettatevi a commentare. Riflettete»

## Franca Rame al "Mamiani" dopo le scritte sui muri firmate con la svastica

di MARIA GRAZIA FILIPPI

«Un giorno in teatro feci abbassare le luci e dissi che era una storia apparsa su Quotidiano Donna. Ma non era vero. Era la mia storia. Poi cominciai a recitare».

La senatrice **Franca Rame**, violentata il 9 marzo del '73 per "punizione" da un gruppo di fascisti, si alza dalla cattedra sistemata nella palestra del liceo Mamiani da cui sta parlando agli studenti, ed esce. Ancora oggi, e sono passati trentacinque anni, non ce la fa a riascoltare il monologo teatrale che racconta quello stupro. Lei immobilizzata, lei torturata con una sigaretta spenta sul collo, lei stuprata e buttata via, in mezzo alla strada. «Rabbia, umiliazione, schifo - recita la voce in bianco e nero - mi facevano male anche i capelli».

E' il momento più duro. In

prima fila le studentesse si asciugano gli occhi bistrati di rimmel. Forse è la prima volta che vedono raccontare uno stupro. Forse è la prima volta che si accorgono di quanta violenza ci sia in quel gesto estremo. Sedute per terra, circondate dai compagni di classe per una volta silenziosi e assorti, ascoltano senza fiatare e si commuovono.

E' il momento più doloroso della mattinata, organizzata in gran fretta dopo che i muri di questa scuola bella e borghese sono stati insudiciati da scritte firmate con una svastica.

Fra queste una che ricordava, oltraggiandolo, anche quello stupro lontano nel tempo. Il preside Cosimo Guarini prendendo la parola davanti ai locali della palestra che non riescono a contenere quanti spingono per entrare,

prende il microfono: «Le scritte sui muri del nostro liceo dimostrano che viviamo un tempo orribile. Violento, infame, vigliacco. Che la scuola deve contrastare».

**Franca Rame** arriva vestita di blu, puntualissima. Una sciarpa rosa al collo ricorda che fra pochi giorni sarà l'8 marzo. «Non sono qui per parlare di quelle scritte - esordisce la senatrice - quelle sono cose miserabili. Sono qui

per parlare della legge 194, di aborto, di violenza». E comincia dall'articolo che il marito **Dario Fo**, scrisse nel '99 «quando si venne a sapere che l'ispiratore della violenza era stato un ufficiale dei carabinieri della Caserma Pastrengo».

Poi continua con la storia di quegli anni, i processi per stupro che umiliano ancora di più le vittime, l'attesa che

la legge trasformi gli stupri in "reati contro le donne" e non più contro "la morale". I ragazzi commentano. «La violenza non ha colori» dice Valerio. «No. La violenza è fascista» gli fa eco una ragazza. La Rame ammonisce: «Non dovete affrettarvi a commentare, dovete riflettere».

Poi la polemica con Giuliano Ferrara e la sua lotta antiabortista, senza salvare neanche papa Benedetto XVI: «L'aborto è dolore, Papa e Ferrara non lo sanno... ai tempi del femminismo dicevano che le donne erano isteriche perché avevano l'invidia del pene, forse Sua Santità e Ferrara hanno l'invidia dell'utero. E microfoni spenti, mentre gli studenti tornano nelle aule, sorride: «Mi sembrano persone coinvolte, conoscono la legge 194, l'aborto. Sono vivi. E questo è importante perché questo è un paese che sta morendo».

L'attrice invitata dai giovani del liceo: «Il Papa e Ferrara hanno l'invidia dell'utero»



Franca Rame ieri durante l'incontro con gli studenti del Mamiani

